

Gabriel Bertinetto

Mercoledì 21 maggio 2003, bollettino di guerra dal Kashmir: undici persone uccise nell'arco di ventiquattrore in attentati o scontri fra esercito indiano e ribelli islamici. Impressionante. Ma siamo, ed è doloroso dirlo, più o meno nella media dei lutti quotidianamente provocati dal conflitto esplosivo tredici anni fa tra il governo di New Delhi e i separatisti sostenuti da Islamabad. Semmai ci si può stupire che tanto volume di fuoco e intensità di attività armata (ieri l'India ha calcolato in 60 nemici uccisi il successo di un'operazione lanciata un mese fa nella zona di Poonch) coincida con il clima di relativa distensione che si registra a livello diplomatico fra i due maggiori protagonisti della disputa kashmira: India e Pakistan.

Da quando, il 18 aprile scorso, il premier indiano Atal Bihari Vajpayee dichiarò di voler intraprendere il suo «terzo e ultimo tentativo» di risolvere pacificamente la questione, fra New Delhi e Islamabad sembra sbocciato l'amore, insolito, improvvisabile e inatteso. Hanno riallacciato i collegamenti aerei, ferroviari e stradali. Stanno per scambiarsi nuovi ambasciatori al posto di quelli ritirati diciotto mesi fa nel pieno della crisi scatenata dall'attacco di un commando separatista kashmiri filo-pakistano al Parlamento di New Delhi. E il segretario di Stato aggiunto americano Richard Armitage, dopo avere incontrato fra il 7 e il 9 maggio le massime autorità dei due Stati, si è detto «prudentemente ottimista su di un processo per tappe che risolve finalmente tutte le questioni».

Amore eterno, o infatuazione primaverile? I pessimisti ricordano che altre volte in passato era spirato il vento del dialogo, ma poi tutto inesorabilmente era tornato all'originaria inimicizia. E anche in questi giorni in cui tanto si parla di negoziati e di futuri vertici ai massimi livelli, nelle vallate ai piedi dell'Himalaya gli episodi di violenza si succedono ininterrottamente. Anzi, rispetto alle settimane che precedettero l'annuncio di Vajpayee, il ritmo degli attentati e degli scontri armati ha subito una improvvisa accelerazione.

Il fatto è che la primavera metaforica e ipotetica del negoziato indo-pakistano, ai quattromila metri di quota della linea di demarcazione fra le due metà del Kashmir si presenta con le caratteristiche di un fenomeno climatico piuttosto concreto. Si può avere qualche dubbio che maggio riscaldi davvero i cuori dei governanti rivali. Ma nessuno può negare che il manto di neve che per gran parte dell'anno ricopre i picchi e le vallate fra Srinagar e Muzaffarabad, si stia rapidamente sciogliendo. E questo ha per immediata conseguenza di agevolare il transito dei ribelli islamici che dalle loro basi sul versante pakistano muovono per colpire obiettivi militari e civili in territorio indiano. Quasi ogni anno in



Kashmir, tredici lunghi anni di sangue

Nella regione contesa violenza senza tregua anche quando India e Pakistan fanno prove di dialogo

gli altri conflitti

La rivolta dei ribelli maoisti in Nepal

In Nepal dal 1996 infuria la rivolta dei ribelli maoisti che facendo leva sulla miseria delle masse rurali, e sul malcontento dei ceti urbani per l'andamento deludente delle riforme varate all'inizio degli anni novanta, puntano al rovesciamento del regime monarchico. Solo di recente si è arrivati ad un cessate il fuoco ed all'avvio di negoziati. Il conflitto ha provocato settemila morti. L'attributo maoista ha una valenza puramente ideologica. La Cina, che maoista non è più da un pezzo, non ha rapporti con la guerriglia nepalese.

questo periodo le statistiche registrano un'impennata di uccisioni e ferimenti. Il 2003 non fa per ora eccezione, ed alla migliore atmosfera diplo-

Tamil contro cingalesi nell'isola di Sri Lanka

Venti anni fa l'isola-Stato di Sri Lanka precipitava nella guerra civile. I separatisti del nord contro l'esercito di Colombo, tamil contro cingalesi. Un conflitto costellato di attentati terroristici e atroci massacri, per un totale di 64mila vittime. Quattro tentativi di negoziato sono falliti inesorabilmente uno dopo l'altro. Il quinto, attualmente in corso, attraversa una fase delicata. Le «Tigri per la liberazione della patria tamil» hanno chiesto proprio ieri di partecipare ad una «struttura amministrativa provvisoria» che curi la ricostruzione del paese.

matica non corrisponde alcuna riduzione degli episodi di violenza armata che insanguinano la regione dal 1989.

Jakarta contro i separatisti di Aceh

In Aceh, provincia situata sulla punta nordoccidentale dell'isola di Sumatra, si combatte di nuovo, da lunedì scorso, dopo cinque mesi di tregua e negoziati. Il Gam (Movimento per l'indipendenza di Aceh) vuole il distacco da Jakarta che accusa di avere trattato la propria terra come una colonia. Contro i cinquemila guerriglieri del Gam l'esercito indonesiano schiera una forza di 45mila uomini. La rivolta secessionista dura dal 1976 e ha provocato finora la morte di oltre diecimila persone, la maggior parte delle quali civili.

In quell'anno una serie di affollatissime manifestazioni di piazza a Srinagar, capitale estiva dello Stato indiano di Jammu e Kashmir, segnala-

Tibet e Sichuan i focolai in Cina

Tibet e Sichuan sono le due regioni in cui la Cina fronteggia una seria minaccia separatista. In passato in entrambe le aree la protesta anticinese si è espressa talvolta in forma violenta. Inutilmente il Dalai Lama propone da anni a Pechino una soluzione basata sull'autonomia. A causa del black-out imposto da Pechino le informazioni su ciò che avviene in Tibet e soprattutto in Sichuan sono scarse. Se il nazionalismo tibetano ha una coloritura religiosa buddhista, quello degli uiguri del Sichuan è di matrice islamica.

rono la nascita di un forte movimento popolare favorevole all'indipendenza o per lo meno ad una ampia autonomia da New Delhi. Collante



delle aspirazioni nazionaliste fu l'identità islamica della maggior parte della popolazione locale. Le autorità indiane reagirono imponendo al-

la regione un ferreo controllo militare, mentre la mobilitazione pacifica e di massa lasciava il campo all'azione di gruppi armati che in quel periodo spuntarono come funghi, trovando subito consistente appoggio da parte pakistana. Islamabad dà ai secessionisti kashmiri assistenza logistica, finanziaria e militare, è la tesi che da allora New Delhi incessantemente ripete. Non è vero, ci limitiamo a fornire sostegno politico e ideale, replicano gli accusati.

Uniti nell'ostilità al potere centrale, divisi negli obiettivi (indipendenza pura e semplice o annessione al Pakistan, democrazia o dittatura teocratica) gli insorti hanno ingaggiato con le forze di sicurezza indiane un conflitto senza quartiere. Che ha spesso tragicamente coinvolto la popolazione civile. Si calcola che in quattordici anni la guerra abbia fatto almeno 61mila morti.

Nel pieno della rivolta separatista si è inserito nel 1999 lo scontro diretto fra gli eserciti indiano e pakistano. Nella zona di Kargil i soldati di Musharraf (allora comandante delle forze armate, ma non ancora capo del regime) tentarono di sfondare in territorio indiano. Nel giro di poche settimane furono respinti e le ostilità ebbero fine. Fu quella la terza volta in cui India e Pakistan combatterono tra loro per il Kashmir. La prima volta era stata nel 1948, subito dopo la nascita dei due

Stati indipendenti, sino ad allora uniti dal dominio coloniale britannico, e si era conclusa stabilendo una linea di demarcazione, diventata presto una frontiera di fatto. Una frontiera non modificata nemmeno dalla seconda guerra, combattuta nel 1965. Durante quel terzo, più breve e circoscritto, scontro diretto fra gli eserciti di New Delhi e Islamabad, si palesò per la prima volta il rischio che la contesa per il Kashmir sfociasse in un epilogo catastrofico. Solo l'anno prima i due governi avevano pubblicamente ammesso di possedere armi atomiche. Il mondo intero tremò di fronte al pericolo che venissero usate. Quella paura si è nuovamente manifestata fra il dicembre 2001 e i primi mesi del 2002, quando sulle relazioni fra New Delhi e Islamabad scese il gelo, in conseguenza della sanguinosa incursione di un gruppo clandestino kashmiri nel cuore della capitale indiana. Quella paura è solo in parte attenuata dalle nuove ma ancora incerte prospettive di dialogo.

Filippine

Mindanao, l'isola del petrolio che fa gola a Bush

Giuseppe Rolli

C'è un altro affare, politico e soprattutto economico, che è scritto nei prossimi mesi sull'agenda di George W. Bush, e quindi anche su quella del suo ministro della Difesa Donald Rumsfeld: un affare chiamato Liguasan Marsh.

Apparentemente è un'immensa palude, estesa per circa 288mila ettari, che abbraccia tre province dell'isola di Mindanao, nelle Filippine. Di fatto, però, Liguasan Marsh è rilevante per il suo sottosuolo ricco di giacimenti di petrolio e di un'immensa riserva di gas naturale che aspetta di essere sfruttato. Un'area che ha una grande importanza economica, storica, ambientale e culturale per gli stessi abitanti dell'isola, la seconda più grande delle Filippine, quella che in sostanza è definita dai vertici della Casa Bianca e dallo stesso governo di Manila, la «zona musulmana del Paese» nella quale sarebbe impiantata la più alta concentrazione di terroristi facenti capo agli integralisti islamici di Abu Sayyaf, l'organizzazione legata ad Al Qaeda del latitante sceicco Osama Bin Laden.

«Proprio a Mindanao la realtà sta diventando ogni giorno sempre più esplosiva - ci conferma Enrico Campiglia di Movimondo, l'unica Ong italiana presente sull'isola - e tale da far temere un massiccio intervento armato da parte delle forze filippine con la partecipazione attiva del governo di Washington che nei mesi scorsi ha inviato 250 militari, tra marines e truppe speciali». Una loro azione di forza, infatti, potrebbe arrivare nel mo-

mento in cui l'Amministrazione Bush decida di iscrivere nella lista delle organizzazioni terroristiche anche il Fronte di Liberazione Islamica dei Moro (Milf), cosa data per certa a brevissimo tempo. Se così fosse, l'esercito Usa sarebbe «autorizzato», diciamo così, ad intervenire militarmente aggirando l'attuale legge dello stato filippino che vieta l'impiego in combattimento di truppe straniere nell'arcipelago.

Le prove generali, in ogni caso, sono già avvenute il 12 febbraio scorso quando una forte presaglia è stata lanciata dall'esercito nazionale proprio contro il Milf, comandato da Hashim Salamat. «In questo caso i marines si sono limitati a dare un supporto logistico e a addestrare, nelle settimane precedenti all'attacco, alcuni reparti speciali dell'esercito governativo», dice Campiglia, anche se di fatto l'alibi usato dalla presidente Gloria Macapagal Arroyo è stato quello di voler colpire una banda di sequestratori, la Pentagon Gang, guarda caso localizzata proprio nel complesso di Buliook, dove ha sede il quartier generale del comandante Salamat. «Dopo cinque giorni di pesanti combattimenti - continua il rappresentante di Movimondo - il bilancio è stato quello di 200 morti e 80mila sfollati». E Movimondo, da mesi, si occupa proprio di questi ultimi.

Per ora, tuttavia, da quanto si è appreso da ambienti istituzionali del Paese, le truppe americane sono nell'isola di Luzon, a pochi chilometri dalla capitale, nell'attesa di trasferirsi nelle prossime settimane nell'arcipelago di Sulu, nel sud del Paese, e quindi successivamente nella vicinissima Mindanao (probabilmente nella città di Zamb-

anga) per sferrare il *finishing stroke*, il colpo di grazia, ai terroristi del Milf e a quelli di Abu Sayyaf. E la notizia è stata in queste settimane confermata più volte dalla stampa locale dell'arcipelago. Nel pacchetto offerto dalla coppia Bush-Rumsfeld, però, c'è anche, secondo i quiddia-

no indipendente di Manila *Inquirer* «la costruzione di un'imponente diga sul fiume Pulangi che fornirà l'elettricità e lo sviluppo ad alcune industrie ittiche» che lavorano per alcune grandi multinazionali americane, europee e asiatiche.

In realtà la meta finale, la torta da spartire,

sembra essere proprio «la palude», Liguasan (la seconda più grande di tutto il sudest Asiatico), ovviamente con annessi i capitali giacenti nel sottosuolo.

«Ciò nonostante la popolazione di Mindanao, a maggioranza cattolica, accetterebbe malvolentieri, pur considerando il benessere da parte del governo filippino, un insediamento di soldati americani nell'isola - spiegano i cooperanti di Movimondo - e questo anche in considerazione del fatto che è tuttora dolente il ricordo di un massacro avvenuto agli inizi del secolo scorso da parte dell'esercito statunitense contro alcuni villaggi della zona dove morirono oltre mille civili».

Già da nove anni, comunque, la *Philippine National Oil Corporation* (Pnoc) sta eseguendo i lavori di esplorazione per l'estrazione del gas naturale. In prospettiva si profila un accordo per gestire in comune l'estrazione tra il governo di Manila, la società malaysiana Petronas e il governo del leader libico Muhammar Gheddafi. Inizialmente anche per questo motivo il presidente Bush ha sembrato poco gradire il comportamento dell'establishment filippino, e in particolare modo della presidente «amica» Gloria Arroyo.

Ma anche la Arroyo in questa fase continua ad essere prigioniera, oltre che dell'egemonia degli Stati Uniti, anche e soprattutto della forte gerarchia militare filippina che attualmente, a livello politico, è rappresentata dal ministro della Difesa Angelo Reyes, anche lui molto vicino a Bush con il quale ha avuto un incontro privato lo scorso mese a Washington.

Sicuramente gli ultimi attacchi dei militari

hanno avuto come unico fine quello di seppellire definitivamente il processo di pace che era in corso tra il governo e il Milf, svolti sotto l'egida del paciere libico Gheddafi. La presidente Arroyo, capo delle forze armate, è stata informata a cose già fatte, vale a dire solo quando l'attacco era già nella fase più avanzata. Questo particolare la dice lunga proprio sulla sua capacità di controllo rispetto alla delicata situazione politica che vive (e vivrà nei prossimi mesi) lo stato filippino. Del resto la Arroyo è consapevole di questa situazione e ha già fatto sapere che non si presenterà alle prossime elezioni presidenziali previste per il maggio 2004. La sua scelta era stata favorita proprio dal ministro della difesa Reyes, oggi vero presidente ombra, il quale ha deciso di sponsorizzare per la prossima tornata elettorale il senatore Panfilo Lacson, un personaggio coinvolto in scandali di ogni tipo, accusato di corruzione, trasferimento di capitali all'estero e droga. Anche Lacson, ovviamente, è molto vicino ai vertici militari e a una sua elezione potrebbe dare il via ad un'escalation militare a Mindanao e nell'arcipelago di Sulu.

Nel frattempo il governo di Washington continua a minimizzare. «Il numero dei nostri soldati inviati nelle Filippine non è piccolo - dichiara un mese fa il titolare del Pentagono Donald Rumsfeld - ma si tratta di una semplice missione di addestramento». Per il momento, ufficialmente, l'esercito americano è autorizzato ad aprire il fuoco solo in caso di autodifesa. Ma si sa che, in una battaglia, rimane vivo chi spara per primo e la parola «autodifesa», in questo caso, significa solo annientamento del nemico.

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a:
 abbonamenti@unita.it
 oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469